

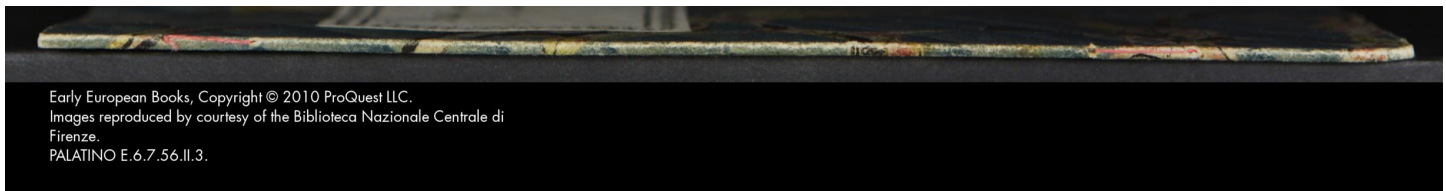
n. 3.

C. 2.

F. 6. 7. 56.

Biagio, contadino.

Fir. Baleni 1590

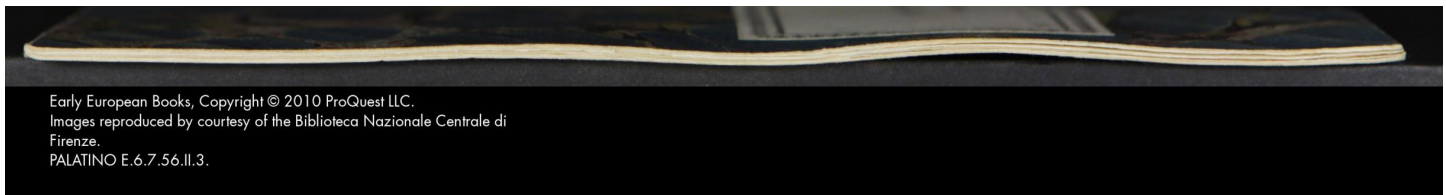


Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.7.56.II.3.





Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.7.56.II.3.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.7.56.II.3.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.7.56.II.3.

L

S
dic
volenc
il bel
vn per
che a
& vn
ogno
Non ra
per v
gisse
& in
hor f
Biag
malu
guar
Eten
per
va h

LA RAPPRESENTAZIONE DI Biagio Contadino.



Silenzio & pace, all'ascoltare attenti
di ciò si priega il grande el piccolino,
volendo voi che qui si rappresenti
il bel mister di Biagio contadino,
vn perfido villan non altrimenti
che a santa Caterina era vicino,
& vn fico brogiotto hauea del quale
ogn'anno ne facea gran capitale.
Non ragionar che mai passassi dua
per vn quattrino el perfido villano,
gisse qual si volesse à casa sua
& in mercato a ciascuno era strano
hor ferma auditor la mente tua
Biagio dal fico mai staua lontano,
ma lui, & la sua donna notte & giorno
guardando sèpre il fico gliera intorno.
Essendo tanta la sua villania
per dispregio gli fu fatto vna natta
vn huom da ben, con altri in còpagnia

v'andò di notte in forma contraffatta
che vn diauol infernal ciascun paria
come vedrete ogni cosa ritratta
al natural, nell'opera gradita
& come Biagio ne perdè la vita.

Biagio parla alla donna è dice.
Poi che gliel tempo cara mia mogliera
chel fico nostro ne maturi assai,
truoua la cesta, o ver quella panierà,
che porto a vender meco, tu lo sai,

La moglie risponde.
Che vuo tu farne adesso che gliè sera
domattina a buonotta tu lharai,

Biagio mezzo adirato dice.
Truouala auale', mal che Dio ti dia
e'ti de increfcer chel randel si stia.

Vn comperator dice à Biagio.
Quanti fichi dai tu per vn quattrino
tu gl'hai colti anco, e paiò mezzi acerbi

A

Biagio risponde.

tu n'harai cinque almen per un soldino
non uedi come e son grossi e superbi

El comperatore adirato lo sgrida.
villan ribaldo crudele affassino
vo cha vn'altro, & non a me gli serbi

Biagio risponde.

se non gli uoi ua che sia saluo & sano
El comperatore dice.

glie un peccato che sia uile il grano.

Biagio torna à casa & dice alla dōna.
Piera oue se? truoua da manicare

chio vengo aual come sai di mercato
& ho venduto, & volsimi spacciare
che tre p duo quattrin sēpre n'ho dato,
& non intendo piu di dua passare
& ho forse tre lire oggi pigliato,
& poi chio veggo che si vendon bene
guardar che non sien colti ci conuiene.

Io lho come tu sai fasciato tutto
di stecchi, & pruni, intorno bē coperto
che piu mi da guadagno questo frutto
che tutto il resto del poder sie certo
& hora è tempo a cauarne il cōstrutto
che la fatica mia ristori el merto,
vna capanna appresso al fico foe
doue la notte à guardarlo staro.

El giorno ti bisogna l'occhio hauere
quando sono in mercato a vendēmiare,
per forza non si fa qui dispiacere
ma ben ce molti che uogliono rubare
io tho detto el bisogno el mio parere
cosi facendo potrem trionfare
Piera apri locchio attendi à questo solo
che Dio mel da in scambio d. figliuolo.

La donna risponde à Biagio.

Biagio non pensar mai chi vada altroue
ne bisognaua à me queste parole
perche la Piera tua mai non si muoue
filo come tu sai nel campo al sole
quā lo, e mal tempo che balena, o pious
tu sai che non ho in casa altre figliuole,
fo ben la guardia il giorno à tutte lotte
ma guarda tu di star desto la notte.

Biagio risponde alla donna, & dice

Lassa à cotesto hauer la cura à Biagio
tu sai chio dormo à punto vn sonnellino
poi tutta notte non mi da disagio
fa pur la guardia el di tu e Marino
che à chi e non conosce e gliè maluagio
& morde spesso lo amico el uicino,
chi ne lorto ètra & vn miccino aspettilo
& tu come fo io à loro ammettilo.

Biagio ritorna à vender de fichi, &
vno cittadino facendo vn definare
dice ad un suo famigliaio.

Vien qua Carletto mio tiē questo grosso
& fa che noti ben quel chio dirotti
vanne in mercato, su va via, sie mosso
spēdilo in fichi, & fa che sien brogiotti
togli da Biagio che ha ql sacco addosso
che son come tu sai crepati & rotti

Carletto famigliaio risponde.

Ecco chio vo messer per la piu corta

Et voltatosi alla terua dice.

dāmi vn panier, chio nō vo tor la sporta

Carletto truoua Biagio & dice.

Biagio buon di, mi manda il mio messere
per darti come suol spesso guadagno
pero tien qui questo piccol panier
eccoti un grosso, siemi buon cōpagno

Risponde Biagio.

io non ti darei manco del douere
non son come tenuto son maseagno
tien qui, va che tu nhai lerrata tua
che sono appunto appunto trentadua.

Valeua el grossone sedici quattrini
& mezzo, & essendoui piu duo da-
nari, Carletto dice à Biagio.

Non far cosi, tu hai piu duo danari
che di ragion mi sene viene vn fico
forse non me lo dai perche sien pari
& della giunta nulla non ti dico

Biagio risponde.

Io te gli ho dati belli & conti chiari
se non gli uoi come di prima amico
tiē qui il tuo grosso; i so chi nō abbaio
chio posso dir come dice il cannaio.

Carletto

Carletto dolendosi dice.

Io credo tu mi vuo tenere il mio
ognun chel'vdirà ti darà il torto

Risponde Biagio.

Inon ti darei piu vatti condio
tolti mi son di gratia ouio gli porto

Carletto si parte adirato e dice.

vn di lo sconterai villan restio
sio vengo vn tratto a sciorinar quell'orto

Biagio risponde.

fa cio che vuoi chio son doppenione
choggi à Firenze si tenga ragione.

Carletto torna à casa, e come e giun-
to il padrone lo grida & dice.

Tu hai tanto penato ceruelliao
che si farè tornato da san Gillo
tudebbi hauer pur fatto altro cammino
non mi bisogna a niente mandarlo

Carletto scusandosi dice.

io stetti à quistionar col contadino
che si vorrebbe messer gastigallo
per quel grosson, volete chio vel dichi
piu non mi dette che trentaduo fichi.

El Cittadino gridandolo dice.

Tor non si può quel che lui non ti die
che la ragion per nulla nol consente
vn babbuasso fusti & sempre se
tù non tien mai quel chio ti dico à mente

Carletto scusandosi risponde.

el grosso mi gettò due volte & tre
& non ne volle mai sentir niente
dicemi cerca, se tu non gli vuoi
ea barba gratia me gli dette poi.

El Cittadino sendo à tauola si volta
a vno suo compare & dice.

Compare che dite voi? vo state cheto
non v ipar di villan questa ignoranza,
questo, e per lutil suo sauo & discreto
& farà ben se in tal modo ciuanza
i non la posso ingoiare in secreto
con tutto e non sia caso dimportanza
costui tanto vn denar stima & apprezza
che al collo lui ci mette la cauezza.

Risponde el Compare.

Ben sai che si compar, senne tu nuouo
non sai ben la natura rusticana
ma se p qualche ingegno & modo trouo
fargli vna natta che gli parrà strana
che piu bel giuoco sia che metti lhuouo
non vo che passì questa settimana,
che tu nharai compar nostro nouelle
chio la faro ti so dir delle belle.

El Cittadino risponde.

Colui chel contadino humilia è doma
bisogna mal gli facci a tutte fiate,
& porgli sempre come à lafin la soma
& caricarlo ogn'hor di bastonate
chi piu gli frappa & gli pela la chioma
meglio ha da lui, però compar lo fate
poi che gliè tanto rozzo, aspro, e bestiale
che sie merzè, ma non gli fate male.

El Compare si parte, & truoua certi
sua compagni & ordina di far la nat-
ta à Biagio, truoua vna gran sedia, &
quella empie di molti specchi per tut-
to, & vestiti ad vso di Diauoli con
pelle & altri strani portamenti, sene
vanno in su la mezza notte ne l'orto
di Biagio, & à riscontro del ficho pso-
fo alla capanna hanno fermata la se-
dia cò di molti lumi, in forma che ri-
uerberando in quelli specchi rende-
uano mirabile chiarezza, & essendo
Biagio nella capanna tutto vedeua,
& per lo grande splendore de lumi
che in quelli specchi ribatteuano, gli
faceuano parere piu le cose vere, do-
ue il compare salito in sedia con vna
strana maschera con terribil voce
verso li sua seguaci dice.

Fateui auanti dintorno al mio seggio
sudditi miei, chio mi consumo intendere
chi è di voi chabbi commesso peggio
& se ce fuoco che si possi accendere
ch'al nostro mal rimedio piu non veggio
se non far altri oue noi siamo ascendere
tu Barbariccia poi che a me ritorni
dimmi chai fatto ne passati giorni.

Barbariccia risponde.

Principe Belzebù chel mondo cieco
reggi, & governi anime dannate,
buone nouelle ti rapporto & reco
io sono stato in piu d'vna cittade
& ho condotte che sien sempre teco
per mia sagacità molte brigate,
& sono stato in Francia in corte al Re
doue tu intenderai quel chio vi fe.

Era la corte in pace & tutta vnita
e quella messi in discordia & scò piglio
cerchai per far il Re pruar di vita
auuelenarlo per vn suo famiglio
si chela corte turbata & smarrita
fu per tal caso, & per comun consiglio,
à molti baroni fu mozza la testa
& lassai pien di sangue & morte questa.

Ho cerco la Boemia, & Lungheria
& fatto contro al Re vna congiura
& in modo adoperrò con larte mia
che verran tutti alla tua valle oscura,
semino errori, scandoli, & resia,
tu vedrai presto vna battaglia dura,
àspetta chel terreno inzuppi & guazzi
che pioneranno nel tuo regno a mazzi.

Belzebù rallegrandosi dice.

Tu hai fatto in sì poco tante cose
chi non fo con che premio farti degno,
poi che chi volse nel centro ci pose
per la superbia ci cacciò del Regno,
per vie celate, incognite, & nascose,
cercheren tãto & con sapere, e'ngeno,
che lhumana natura per qualche arte
verrà a sentir di nostra doglia parte.

Et volto verso Barbariccia dice.

Va dunq; & segui con lacciuoli e'nganni
che quando tornerai da piedi miei,
speso habbi cò profitto e mesi e glianni
ne perder tempo in marrani, ò giudei
& per ristoro darti a tanti affanni
va in sul fico & mângiatene sei,
pche ù proverbio e nel mōdo, & fra noi
che dice sempre mai fa bene à tuoi.

El Diauolo mōta sul fico vedēte Bia

gio cō molta tēpesta che pareua non
che i fichi: ma i rami, ne foglie vire-
stassi. Biagio tremante non ardiua
non solo di vscir fuora: ma di potere
parlare: & da se dolendosi dice.

Oime, oime chio son sì disfatto
che cosa è q̄sta, il cuor mi saccapriccia,
qui è l'onferno co diauoli tratto
che nome è questo detto Barbariccia,
forse tal fico è per Lucifer fatto
sento ogni mio capel che gia sarriccia,
sento el mio fico che mi fa richiamo
che non che e' fichi, e nō gli resta ramo.

Oue ho gittato tanta mia fatica
tanto disagio, & tanta guardia fare,
chil può campar dalla setta nimica
solo Dio che è nel ciel questo può fare
molto e in error la nostra legge antica
dà poi chi veggo il diauol manicare
le son ragioni a chi le crede scempie
di là, come di quà la trippa scempie.

Che mi bisogna venir qui la notte
& lassar la mia Piera in casa sola,
poi che ci vien de diauoli le frotte
io vo lassar imbolar à chi imbola
vadin questi à mangiar ramarri & botte
chempier non voglio a' diauoli la gola,
habbinseglì piu tosto e miei vicini
che quei che vēgon qui con tãti vncini.

Ma mi sta bene ogni danno ogni male
che menauuenga, se mi pesa & cuoce,
io fasciai ben di prun tutto il pedale
briaco, fatto v'hauesio la croce
che non poteua il diauolo infernale
salirui, ma sarà stato in sul noce
ma se ci torni piu maluagio & tristo
tu vi trouerrai su larme di Christo.

Mentre Biagio diceua queste parole

Satanasso chiama vnaltro diauolo.

Tu Astaroth qua ti rappresenta
chēgāno, o sturpo, o sacrilegio ai fatto,
già son come tu sai da giorni trenta

Astarot singinocchia & dice.

Signore io vengo da Vinegia & ratto,
& ho

& ho con larte mia che sempre tenta
à romor quasi Vinegia sottratto,
tagliato & morto è stato in cento pezzi
il Doge, & tu fra noi gli farai vezzi.
La terra e tutta sozzopra a soquadro
& gran confusion tra cittadini,
& lun del'altro e traditore & ladro;
taglionfi à pezzi come can mastini
ordisco ancor con piu tratto leggiadro
che saran peggio ancor che paterini
superbi, ambiziosi, & tanto auari
chio ne porterò qui loro, e danari.

Satanasso pigliandolo per mano
dice.

A dunque non hai tu perduto e passi
merito grande ancor da me naspetta
sapur che il Regno mio riempi engras-
chel tuo parlare affai mi diletta (fi
perche vorrei che tu ti confortassi
monta à tuo posta su quel fico in vetta,
& dodici ne mangia, ingoià & snocciola
togli maturi che gl'habbin la goccia.

Astaroth monta in sul fico, & Sa-
thanasso ne chiama vn'altro &
dice.

Auanziam tempo: vien qua Farfarello
dove vien tù, che ti suda la chioma
i che ai tu messo il tuo tēpo el ceruello
Farfarello ginocchioni dice.

Io vengo adesso Belzebù da Roma,
& ho il Papa in mie mà sotto il mâtello
con tutti e Cardinali fatto vna soma,
Preti, Arcipreti, Vescoui, & Prelati
Canonici, Priori, Monaci, Frati.

I ho fatto hora e magi, & hor le spoglie
hor la befana con sottil malitia,
ho fatto a q̃to prete e q̃l duo moglie
luna di carne & l'altra dauaritia
conforto a tutte di soneste voglie
dotio, lussuria, Soddoma, & pigrizia
vsure, sacrilegii, fraude, & male
che piu non è nel tuo regno infernale.

Ne si concede beneficio in corte
se non per auarizia, & simonia,

tu puoi per questa fiata aprir le porte
chio non so qual cagion nel ciel si fia
che non c'ha dato per sententia, o sorte
che la terra inghiottisca tal genia
bari, ladri, vsurai di fuori & drento
el maggior bene è dar cento per cento.

Belzebu rallegrandosi dice.

Tu sai che quella inuidia che mi rode
mitiga alquanto la mia voglia ardente
& del tuo bel parlar drento si gode
pero giudico te sauiò & faccente
va che per premio di tue tante lode
uo che ristori lassannata mente,
sopra quel fico monta, & bene attienti
chio son contento mangiatene venti.

Farfarello monta sul fico, uedente
Bingio, il quale ripieno di paura sta
ua a uedere quello che de gl'altri
seguissi, & Satanasso ne chiama un'
altro & dice.

O Calcabrino

Calcabrino risponde.

Signor che domandate

Satanasso risponde.

Bisogno ho di saper date nouelle
che lacci hai tesi, o che cose operate
chio possa hauer piacer di sentir quelle

Risponde Calcabrino.

I sono stato in diuerse contrate
& volto quanto il Mar uolge le stelle
& da Genoua torno, & di la uegno
chio lho suggestt' assai fatta al tuo regno
Ho tolto lor la fede el creder buono
si che di fede uen'è niente, o poco
sonfi alla roba dati in abbandono
a rubar questo & quello a ogni gioco,
ma perche tu ti sai che questi sono
tuoi sempre stati & dell'eterno foco
non è troppo gran doglia al parer mio
che in ogni modo credon poco in Dio.
Ma peggio ho fatto di lor naue in mare
perche ho fiaccato lor larmata è sperfa
uolson co Turchi e saracin pugnare
ogni caracha loro ito è trauersa

non

non giouò a marinai saper notare
chio feci & mossi fortuna diuersa - (to
di vèti & pioggia il Mar crucciato è rot
io vero appresso & tirauogli sotto;
Questi a saluù me fac hai guadagnati
& spero ancor di far maggior bottino;
Belzebù rallegrandosi risponde a
Calcabrino.

tu sarai fra mie amici & mie laudati
se pel futuro segui tal cammino
ma perche e tu piacer sien ristorati
monta sul fico pesto Calcabrino
trenta a tuo posta ne mangia & maciulla
lassa gli acerbi che non vaglion nulla.

Dipoi Belzebù chiama vn'altro dia-
uolo & dice.

O Tirinazo oue se tu va qua
Tirinazo linginocchia & dice.
Eccomi Belzebù nel tuo cospetto
Belzebù dice.

io vo saper date come la va
che briga hai messo, scandali, ò dispetto
Risponde Tirinazo.

i son'ito in giù, in sù, di quà, di là
per tutta Italia, & messo assai difetto
vn Munister di sante & buone Suore
ho fatto loro hauer suocere, & nuore,
Scorso ho la Puglia, Napoli, & Gaeta
& fatto mille inganni & tradimenti
el ciel dimostra nel quinto pianeta
stragè, sangue, battaglie e' mpedimenti
vedrai per larte mia piatta & secreta
nascere discordia innumerabil genti
el Principe di Taranto fie morto
& sia nanzi doman ch'è tempo corto.

Et daltre cose chio non ne fo stima
per numer non saprei render ragione
molti huomin santi quasi al ciel in cima
ho condotti ad eterno dannatione
& son per operar pua che di prima
in modo hoggi, e disposto le persone
che non ce altro che Superbia Enuidia
Auarizia, Lussuria, Odio, & Perfidia.

Belzebù ringraziandolo gli si volta

& così parlando gli dice.

El tempo tuo non hai gittato al vento
per quel chio veggio Tirinazzo mio;
così ti priego di star sempre attento
per quei che son diritti al vero Dio
poi che nò vo pentirmi & nò mi pento
cercherò molti sian doue sonio
per dar ristoro a tua fatica tanta
monta sul fico & cotene cinquanta.

Biagio vedèdo'l diauolo ch'è salito in
sul fico, da se medesimo dolèdosi dice.

Misero me che non so che far deggio
in darno grido, endarno mi lamento
sio mi scoprisi farè forse peggio
meglio è chi stia nella capanna drento
tanto che torni nell'inferno il seggio
ma prima il fico, sia fiaccato & spento
e mia vicina piu inuidia non m'haranno
ma sia il stratio assai maggior chel dāno.

O Piera mia tu dormi & non mi senti
ne sai chel fico tuo caualchi el diauolo
ma domani saren duo mal contenti
il tuo guarnel sie di foglie di cauolo
che tu voleui spender lire venti
& haueuilo detto gia al tuo auolo,
& le maniche tue saranno rosse
di rosolacci, di prati, & di fosse.

Oue sono e disegni che faceuo
di pigliare ogni di soldi quaranta
i ho a stentar, doue prima godeuo
& perdut'ho la mia fatica tanta
tener non posso il can qual'io teneuo.
o sciocco, e quel che di star ben si vanta
el ben vā via, & le miserie crescono
e disegni, e pensier mai non riescono.

Belzebù chiama vn'altro diauolo
è dice.

Vieni oltre Squarciaferro in mia presēza
fatti innanzi? oue sei? parla? non odi?
sei tu tornato à vera penitenza?
fa chi non senta che m'inganni o frodi
l'arte & l'industria della tua scienza
narrami appunto la causa e modi
& doue, & come, e luoghi, l'hore, e punti

le

le malitie, e lacciuoli, gl'ingani, e giunti.

Risponde Squarciaferro & dice.

o ti terrei signor troppo à disagio
à discacciarmi ben la fantasia,
ma nell'inferno tel dirò con agio
per hor vengo come tu sai di Lombardia
el Duca di Milano aspro è maluagio
ho tocco nella bassa Tarteria
perche l'ho fatto à tradimento vccidere
con cento, ò più che ti faranno ridere.
Bergamo, Brescia, Lodi, & poi Cremona,
ho messo à sacco, & leuato à romore,
& ribellati son dalla Corona
& fatto à modo lor nuouo signore
& poi tagliato à pezzi ogni persona
e Venetiani vsciti al campo fuore
il Marchese di Mantoua ho mandato
che ha tolto & preso parte del Ducato.
Trattasi in brieue di far nuouo Duca
vedrai il Marchese venire alle mani
& parmi veder larme che riluca
& sento abbaiar già di molti cani
aspetta la battaglia si conduca
o Belzebù e non passa domani
chel tuo fedel soggetto Squarciaferro
molti ti porterà vestiti à ferro.

Qui non è niun chemp paradiso voli
che son tutti stornel tarpati & tristi
e miglior detti & le miglior paroli
son bestemmiar se fusin cento Christi
le madri sien dolenti pe figliuoli
noi gaudenti per far tanti acquisti
Sathan, Sathan, domani apri le porte
che verrà gente à visitarti in corte.

Sathanasso rallegrandosi gli si volta
è dice.

Questa tua nuoua mha tanto indolcito
chio non ti posso dir delle mille vna
& di che ancor non sei ben rimunito
va dunque senza indugio el fico sprona
ch'io ti vo ristorar dunque t'inuito
però chio so che la voglia hai digiuna
sendomi stato sì fedele & buono
va cone cento se da cor vi sono.

Squarciaferro mōta in sul fico, è non vi
essendo più fichi, molto adirato dice.

O Belzebù pe fichi mi mandasti
si chio non posso far non ti prouerbi,
le foglie e rami à pena ce rimasti
non che maturi, non ci trouo acerbi
qsto è il ristoro mio ch'aspetto, hor basti
tu sai che diauol tutti son superbi
io mi tengo beffato Sathanasso
poi che mai p piacer mandato à spasso.

Sathanasso risponde à Squarciaferro
confortandolo.

O Squarciaferro non hauer pensiero
che non sia ristorato il tuo sudore,
chio non ti posso dar bianco per nero
sendomi stato fedel seruidore
& piu che à gli altri fatti bene spero
dicosa che sarà molto migliore
smonta del fico senza tuo disagio
va alla capanna & si ti mangia Biagio.

Squarciaferro cō rouina smonta del
fico, è Biagio auēdo inteso questo ri-
pieno di gran paura, vedendo Squar-
ciaferro verso la capanna venire con
vn graffio in mano & dall'altra ban-
da sforacchia la capanna, & comin-
cia à fuggire & à gridare facenvoli il
segno della croce, & dicendo.

O signore, ò signore, soccorso, aiuto
ò Dio del ciel come comporti questo,
son'io in tanta disgratia & mal voluto
non par chel diauol mi si mangi honesto
i ho in vn tratto ogni cosa perduto
& hor de fatti mia si fa del resto
la Croce doue stesti signor prima
poco vale, & costui non ne fa stima.

Dicēdo Biagio queste parole pieno
di paura, giunto à casa col diauolo
sempre appresso, gittatosi sul letto,
contremante voce volto verso la don-
na dice.

Oime oime, Piera i son morto
i sudo, addiaccio, & sentomi ũ gran male
dammi stu puoi, chi non muoia conforto

La

La donna risponde.

Che vuol dir q̃to? onde uien tu auale
che ha tu? chi tha battuto? o fatto torto
non sai tu dir gliè stato il tale el tale
non gli conosci tu? tu non fai motto
che questo è caso d'adarsene à Gliotto.

Biagio pieno d'affanno risponde.
Sta cheta che gliè stato vn che non teme
la Signoria, ne Gliotto, o il mōdo tutto
gliè Satanasso co diauoli insieme
che mai viddi vn mostro così brutto
e mhan de l'horto suolto tutto il seme
coltomi e fichi & guastomi ogni frutto
poi mi voleuon manicar per cena
onde io scampato son da loro a pena.

La donna sua marauigliandosi dice.
Gran fatto è questo, o forse che paruto
e dolorosa a me chio, son disfatta,
non fu mai questo vdito ne ueduto
le fie stata una cosa contraffatta
al men fusio con teco **Biagio suto**
chi farei chiar se le nouella, o natta
el tremore & l'affanno non ti lascia
& ueggo al uiuer tuo ce poca grascia.

E detto questo Biagio per la rice-
uuta paura addormentatosi muore
& così morto, fra se medesimo dice.

Chi enno questi? chio non ciconosco
ueruno amico, & eccene cotanti
perchio sō vso a stare sempre nel bosco
io non conobbi mai ne Dio ne santi
sio manicai, mai mele, temo che tofco
aual mi facci, el riso torni in pianti,
chio non ci ueggo grande ne piccino
fra tanti santi un santo contadino.

Puo fare il cielo che non ce ne sia uno
noi odouam pur messa alcuna uolta,
& qualche uolta stetti un di digiuno

Vn diauolo dice.
per forza, & poi rubauila ricolta

à l'hoste, & accoccauila a ognuno
pur che hauesse ueduto da far colta,
à ogni cosa menaua il rastrello
brutto ribaldo tristo ladroncello.

Biagio dice.

O per rubar vassi pero in inferno
non basta poi ch'altrui sene confessi
noi facciam come innanzi a noi ferno
e padri nostri, emparammo da essi

Vn diauolo dice.

E uoi insieme cō loro nel fuoco eterno
uitrouerrete a star sempre con essi
non sai tu che si dice & canta & grida
lun cieco l'altro nella fossa guida.

Si che vientene meco, tu se mio
si che nēssuna difesa non ti vale
tu non temesti mai santo, ne Dio
& sempre uago di dire & far male
tu commettesti ogni peccato rio
goloso, soddomito, & disleale,
dunque la tua speranza in che si fida
niente, che tu sarai de gli'altri guida.

Langelo dice al popolo.

Licenzia habbiate egregio popol magno
poi che finita habbiam la bella festa,
che esemplo sia d'ogni villan maseagno
se niun di quella stirpe piu ci resta
esser si vuol fedele & buon compagno
che in questo mōdo si rende & si presta
lun seruizio per l'altro, & Dio si mostra
quāto habbi à mal lingratitudin nostra.
Costui quel fico hauea fatto vn suo Dio
ne credea fulsi piu beati o santi
pero fondiam la nostra mente in Dio
fuggiā gli sciocchi gli stolti e ignoranti
tutti ui raccomandando al uero Dio
andate, Dio vi salui tutti quanti
se la festa è di poca sufficienza
ristoreremui habbiate pazienza.

I L F I N E.

Stampata in Firenze appresso Giouanni Baleni l'Anno 1590.



